

Federica Fantozzi

ROMA Alla Camera è ferma una proposta di legge targata An-Fi (più il leghista Rizzi) che punta a ridurre gli anni di reclusione per chi commette bancarotta. Se venisse approvata, rischierebbe di ritorcersi contro il Paese colpendo «i conti pubblici e l'occupazione». Lo spiega l'avvocato Domenico D'Amati che ha difeso molti lavoratori dipendenti (tra cui Michele Santoro) davanti al giudice del lavoro nonché in sede penale e fallimentare. Perché, osserva D'Amati, i crack aziendali non sono irrilevanti. Né lo sono i reati connessi: «Destano allarme sociale, colpiscono migliaia di persone, hanno vastissime conseguenze fino a minare le basi del sistema economico».

**L'idea è ridurre le pene per la bancarotta materiale (chi «imbosca» i soldi) e documentale (chi falsifica le scritture contabili). Ma in un momento di difficoltà economica italiana e globale, sono reati così marginali?**

«Tutt'altro. Anzi, in una situazione economicamente difficile è probabile che le aziende si trovino in crisi. E la affrontino con artifici per eludere i creditori e gli obblighi legali. Indebolire le sanzioni può incoraggiare questi comportamenti, molto dannosi per l'intera collettività e per il corretto funzionamento del mercato».

**Che succede quando un'azienda fallisce? Quante e quali persone ne fanno le spese?**

«Quando c'è un crack i dipendenti perdono il posto, il che è gravissimo soprattutto di questi tempi. Il trattamento di fine rapporto non basta e gli ammortizzatori sociali sono soluzioni temporanee. La seconda categoria che subisce conseguenze è quella dei creditori, che perdono i soldi. Inoltre rischiano di generarsi situazioni a catena: l'insolvenza di un'impresa si ripercuote sui fornitori, che se non pagati possono a loro volta entrare in crisi. Così si indebolisce il mercato. Gli imprenditori sono tentati di trasferire tutto ad altri soggetti per continuare l'attività sotto falso nome, facilitati da artifici contabili».

**L'Associazione nazionale magistrati denuncia con la prescrizione dimezzata non si farà in tempo a chiudere le indagini e molti di questi reati resteranno impuniti. È uno scenario credibile?**

Già ora i processi per reati fallimentari sono a rischio prescrizione dimezzandola si favorirebbero gli imbroglioni

“ Chi investirebbe in un paese dove i bancarottieri hanno quasi l'impunità? L'insolvenza di un'impresa colpisce dipendenti, creditori, concorrenti ”



Quel progetto di legge danneggia l'economia di mercato. Proprio per difenderla gli Stati Uniti, patria del liberismo, sono severissimi nelle pene

## «A rischio di crack conti pubblici e occupazione»

Bancarotta, i danni dell'annunciato colpo di spugna. Parla l'avvocato Domenico D'Amati

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

«Molto credibile. Già adesso accade in dei centri giudiziari, in particolare a Roma, che i reati fallimentari diano luogo a processi lentissimi a rischio di prescrizione. Lo stesso vale per le inchieste perché gli uffici giudiziari non sono attrezzati per indagini così complesse e specializzate. Lo deduco dal fatto che il processo può durare moltissimi anni con perizie, contro-perizie, notifiche di avvisi a numerosi creditori. In questo momento servirebbe piuttosto un disegno di legge che potenzi gli uffici giudiziari per perseguire questi reati. Che destano allarme sociale, hanno conseguenze vastissime e minano il sistema economico».

**Il presidente della Commissione giustizia alla Camera Pecorella ritiene «inaccettabile» che la bancarotta sia punita «alla stregua di un omicidio» arrivando, con le aggravanti,**

**fino «a 21 anni di reclusione».** «Che pene così alte siano state davvero applicate non si ricorda a memoria d'uomo. Perché oltre alle aggravanti il giudice valuta le attenuanti. Comunque, è un bene la possibilità

sibilità teorica di tali sanzioni perché scoraggia il furbo che potrebbe provocare enormi dolori e sofferenze. La bancarotta non è uno scherzo, è un attentato al sistema, ed è giusto punirla rigorosamente. La scorrettezza di un imprenditore non danneggia solo dipendenti e creditori ma anche i suoi concorrenti: chi rispetta le regole si trova handicappato rispetto a chi effettua manovre spregiudicate e fraudolente. L'omicidio colpisce una persona o una famiglia. La bancarotta ne colpisce migliaia. Sono due situazioni diverse ma entrambe gravi».

**Il 2001 e il 2002 sono per gli Usa gli anni dei grandi crack legati a scandali finanziari: Enron, WorldCom, Conesco... Come punisce i bancarottieri l'America?**

«Severamente».

E ora le sanzioni si sono aggravate. Li

il liberismo è accop-

piato alla difesa forte del sistema di mercato: la competizione leale, la salvaguardia dei risparmiatori che hanno investito i fondi di una vita. Si punisce chi intacca e scuote la fiducia, perché poi le aziende avranno difficoltà a reperire i capitali».

**Quanto si rischia lì per simili comportamenti illeciti?**

«Vige il cumulo delle pene. Altro che vent'anni di galera, se non ricordo male a Sindona ne hanno dati 40. In America c'è una durezza incredibile. Poi ci sono le sanzioni "accessorie" attuate dalla collettività e dalla comunità degli affari. Chi compie una scorrettezza è tagliato fuori: perde credibilità e deve cambiare mestiere. È l'etica calvinista».

**Se l'Italia varasse una disciplina più mite sarebbe in controtendenza anche rispetto agli altri Paesi europei?**

«Lo sarebbe rispetto ai Paesi capitalisti evoluti. Un provvedimento simile inciderebbe sulla fiducia degli investitori esteri nell'Italia. Chi investe in un Paese straniero, se ha l'impressione di poter essere impunemente depredato da un bancarottiere? Piuttosto mette i soldi in Svizzera... E questo si ripercuote sull'occupazione e sul bilancio dello Stato. Non si può scardinare allegramente il sistema, bisogna pensarci dieci volte prima».

**Sta dicendo che questa legge diventerebbe un boomerang?**

«La sensazione è che vi siano esigenze personali. Altrimenti perché agire così di punto in bianco? È legittimo il sospetto che si tratti di una legge con nome e cognome. Per ora sconosciuti».

È legittimo il sospetto che questa legge nasca da esigenze personali. Che ancora non hanno nome e cognome



Michele Sindona durante un processo a suo carico per bancarotta

### le leggi vergogna

#### FALSO IN BILANCIO

Con la legge delega n.366 del 3 ottobre 2001 e il decreto n.61 dell'11 aprile 2002 sulla riforma del diritto societario il falso in bilancio viene trasformato da reato di pericolo nel meno grave reato di danno.

Pene ridotte in assenza di un danno patrimoniale a soci e creditori. Procedibilità solo a querela di parte per le società non quotate. Prescrizione dimezzata: da 15 a 7,5 anni. Il centrosinistra insorge e parla di «colpo di spugna». Invano.

#### ROGATORIE INTERNAZIONALI

La legge n. 367 del 5 ottobre 2001 (radifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Svizzera) dispone all'articolo 13 l'inutilizzabilità per i reati di forma nell'acquisizione, di documenti o altri mezzi di prova acquisiti o trasmessi dai magistrati europei in caso di minima irregolarità formale. Non sono inoltre ammessi documenti fotocopiati o inviati via fax. La legge ha valore retroattivo, e si applica quindi ai procedimenti in corso sia nella fase delle indagini preliminari sia nei giudizi.

#### LEGITTIMO SOSPETTO

La legge Cirami introduce il legittimo sospetto nel codice di procedura penale tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Prevede anche l'immediata sospensione del processo in attesa che si pronunci la corte di Cassazione. È stata approvata definitivamente alla Camera, con 310 voti, tra proteste in aula e manifestazioni in piazza. Pur di votarla, sono stati scavalcati i provvedimenti per i terremotati in Molise.

#### CONFLITTO DI INTERESSI

Il decreto legge Frattini, approvato al Senato con i soli voti del centrodestra, prevede che i membri del governo possano essere titolari di imprese manon svolgere compiti di gestione.

Quindi sarebbe sanguinabile Confalonieri, se facesse il ministro o il premier, ma non Berlusconi. L'attività di sorveglianza spetta a antitrust e Authority delle telecomunicazioni. Ne discuterà la Camera a febbraio.

I primi cittadini non possono candidarsi al Parlamento. Ma la giunta della Camera ha deliberato il contrario salvando dall'incompatibilità tre rappresentanti di Fi, An e Udc

## La destra rovescia la legge: un deputato può fare il sindaco

Simone Collini

ROMA Quanto deliberato dalla Giunta delle elezioni della Camera il 2 ottobre scorso è passato sotto silenzio. Ed è un peccato. Perché in quella seduta durata appena cinquantacinque minuti il centrodestra è riuscito in un'impresa senza precedenti. Ovviamente non quella, come si potrebbe pensare, di approvare l'ennesimo provvedimento ad hoc. Ma quella di sbriacciare in un colpo solo il pilastro che per oltre duemila anni ha sorretto la logica: se A è uguale a B, allora B è uguale ad A.

Niente di più semplice. Ma non per il centrodestra, si direbbe, visto che in quella seduta la maggioranza ha sentito l'esigenza di stabilire un nuovo principio, secondo il quale se A è uguale a B, non è detto che B sia uguale ad A. Più concretamente: un sindaco non può essere deputato, ma un deputato può essere sindaco.

Andiamo con ordine: mercoledì 2 ottobre, ore 14:50, la seduta della Giunta comincia. Il diessino Giuseppe Rossiello, coordinatore del Comitato per le incompatibilità e le ineleggibilità, solleva il caso di tre deputati che, eletti sindaci alle ultime amministrative, oggi ri-

coprono contemporaneamente i due ruoli. I tre sono Diego Cammarata, deputato di Forza Italia e sindaco di Palermo, Vincenzo Zaccaro, deputato An e sindaco di Latina e Remo Di Giandomenico, deputato dell'Udc e sindaco di Termoli.

La Giunta inizia a discutere se sia riscontrabile o meno una situazione di incompatibilità dei mandati. Rossiello ricorda che per legge non sono eleggibili a deputati presidenti di giunta provinciale e sindaci di comuni con popolazione superiore ai 20mila abitanti. Ricorda anche che benché non esista una esplicita norma che sancisca «l'incompatibilità», nella scorsa legislatura si dichiararono incompatibili con il mandato parlamentare le cariche ricoperte dai sindaci Poli Bortone e Corsini e dal presidente di giunta provinciale Nardone.

Questo perché la Giunta aveva ritenuto che di fronte alla mancanza di una esplicita norma, «la legge elettorale è stata costantemente interpretata nel senso di ritenere che la carica comportante ineleggibilità, qualora sia assunta successivamente all'elezione parlamentare, comporti incompatibilità, imponendo quindi al deputato che si trovi in tale posizione di effettuare la necessaria opzione, ovvero di es-

sere dichiarato decaduto dal mandato parlamentare».

Tesi respinte dai membri di centrodestra della Giunta. Antonio Gazzarra, Forza Italia, dice di apprezzare, sì, la relazione, ma che non si può dichiarare l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e la carica di sindaco. Vincenzo Nespoli, An, preannuncia che è favorevole a dichiarare la compatibilità. Giampiero D'Alia, Udc, concorda con loro. Il leghista Piergiorgio Martinelli dichiara che si asterrà. I deputati diessini Francesco Bonito e Luigi Olivieri mettono in luce l'illogicità della posizione avanzata dal premierato col rialzo - che, nella sua breve ma intensa carriera politica, le ha abbracciate tutte. Talvolta contemporaneamente, talvolta alternativamente. Dipende dal tempo, dal menu più o meno pesante, dall'ultimo incontro avuto in ordine di tempo. Decisivi, nella stagione autunno-inverno, i vertici con due padri della democrazia moderna: Putin e Gheddafi, che il Cavaliere ha molto apprezzato. Breve viaggio nelle dichiarazioni del nostro uomo, che s'è appena autodefinito «campione di coerenza».

«Il Polo è un'alleanza seria, intorno ad un programma concre-

È ora di finirla di dubitare della sincera volontà di dialogo del presidente Silvio Berlusconi in materia di riforme istituzionali. O di attribuirgli, come smentiva ieri il suo portavoce Paolo Bonaiuti (quello simile ai pupazzi da cruscotto che fanno sempre sì con il capino), volontà egemoniche o pregiudiziali pro o contro un modello o l'altro. Lo statista di Milano è così aperto a ogni opzione - dal presidenzialismo intero al semipresidenzialismo corretto al premierato col rialzo - che, nella sua breve ma intensa carriera politica, le ha abbracciate tutte. Talvolta contemporaneamente, talvolta alternativamente. Dipende dal tempo, dal menu più o meno pesante, dall'ultimo incontro avuto in ordine di tempo. Decisivi, nella stagione autunno-inverno, i vertici con due padri della democrazia moderna: Putin e Gheddafi, che il Cavaliere ha molto apprezzato. Breve viaggio nelle dichiarazioni del nostro uomo, che s'è appena autodefinito «campione di coerenza».

«Il Polo è un'alleanza seria, intorno ad un programma concre-



Vieni avanti, statista

to: un programma centrato sulle riforme costituzionali, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato. Presenterò agli alleati del Polo la richiesta di elezione diretta del capo dello Stato, un passo decisivo per dare più forza a quest'organismo» (30 luglio 1995).

«La riforma presidenziale sarà al primo posto delle grandi riforme che costituiranno il nostro programma elettorale. Sarà una vera e propria rivoluzione copernicana, una trasformazione epocale: cominciando con l'elezione diretta del presidente della Repubblica-capo del governo» (22 settembre 1995).

«Le elezioni si evitano solo con un accordo sul presidenzialismo e sul turno unico... Sia chiaro, noi restiamo in attesa di elezione diretta del capo dell'esecutivo e respingiamo il doppio turno» (2 di-

cembre 1995).

«Se da una parte c'è l'elezione diretta del premier e dall'altra l'indicazione del suo nome sulla scheda, più il meccanismo dello scioglimento automatico della maggioranza se cade il presidente del Consiglio; se c'è convergenza sul maggioritario completo; allora si può prendere in considerazione il doppio turno» (12 gennaio 1996).

«Ci sono diverse forme di presidenzialismo: apprezzo molto la proposta Fisichella (elezione diretta del premier, ndr). Su un punto non devono esserci dubbi: il capo dell'esecutivo deve essere eletto direttamente dagli elettori. Forse la nostra cultura non ci consente di abbandonare una delle due figure tra quella del capo dell'esecutivo e quella del presidente della Repubblica. E' bene che il capo dello Stato sia terzo, al di sopra delle parti» (22 novembre 1995).

«Mi pare che sia accettabile l'indicazione del premier sulla scheda e la sua successiva elezione di conferma in Parlamento» (23 gennaio 1996).

«E' un'assoluta falsità dire che sono presidenzialista. Ma quando mai l'ho detto? Non sono mai stato per l'elezione diretta del premier sul modello del 'sindaco d'Italia'. Voglio semplicemente rafforzare l'esecutivo, per avere governi che durino cinque anni. Sulle tecniche sono disponibilissimo. Le etichette hanno poco valore» (28 gennaio 1996).

«Non prevedo una mia scalata al Colle. Non c'è nessuna possibilità che si parli di trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare il Paese e cambiare le cose» (6 luglio 2002).

«Se passa il presidenzialismo, mi sacrificherò e mi farò eleggere presidente della Repubblica e capo del governo» (19 luglio 2002).

In questi casi, altrove, arrivano gli infermieri. In Italia, fortunatamente, no. In Italia si dialoga. E fanno bene i capi dell'Ulivo. Un po' di svago lo meritano anche loro.